DISCHI

CAMERISTICA

Tutti i trii di Mozart

Mozart
«I trii»
Beaux Arts Trio
Philips 422 079 - 2 (3 CD)

Il Trio Beaux Arts sta nuovamente registrando in compact tutto il suo repertorio (scelta preferibile a quella di riversare in CD le vecchie incisioni, che in gran parte hanno una ventina d'anni): come era accaduto per Schubert e Brahms, anche il nuovo Mozart dell'illustre complesso americano non offre sorprese e mantiene lo stesso altissimo livello dell'edizione precedente. Credo che questa sia l'unica registrazione completa dei trii di Mozart per pianoforte, violino e violoncello attualmente disponibile in compact: comprende il trio K 254, composto a Salisburgo nel 1776, che presenta una scrittura ancora dominata dal pianoforte (quella inizialmente tipica del genere), e i trii degli anni viennesi, K 496, 502, 548, 564, del 1786 e 1788, tutti degni di figurare tra i capolavori cameristici di Mozart. Ci sono inoltre i tre movimenti per trio K 442 incompiuti, eseguiti nel completamento di Stadler. Le interpretazioni sono ammirevoli per l'eleganza, la chiarezza e l'equilibrio.

□ *PAOLO PETAZZI*

PIANOFORTE

L'architetto della sonata

Brahms
«Le sonate, Ballate op. 10»
K. Zimerman, piano
DG 423 401-2 (2 CD)

Dalla Brahms Edition sono estratte e riversate in compact alcune delle incisioni pianistiche migliori, dovute a Krystian Zimerman. Il giovane pianista polacco aveva registrato le Sonate op. 1, 2, 5 (1852-53), lo Scherzo op. 4 (1851) e le 4 Ballate op. 10 (1854), quasi tutto l'essenziale delle opere d'esordio composte dal giovane Brahms per lo strumento che egli stesso suonava. Lo spietato spirito di *autocritica che indusse* Brahms a salvare solo le Sonate e lo Scherzo fra le sue primissime pagine si riflette nella loro eccezionale compiutezza e maturità: esse non hanno nulla di giovanile, nulla che faccia pensare alla inesperienza di un esordio; inoltre nel loro vasto respiro costruttivo sarebbero rimaste l'unico contributo di Brahms alla grande architettura della sonata pianistica. La densità e la complessità della scrittura pianistica brahmsiana sono comprese da Zimerman con rara sensibilità ed intelligenza, con una compiutezza ed una intensità poetica che possono reggere i confronti più impegnativi.

□ *PAOLO PETAZZI*

SINFONICA

Il Vangelo dalla croce

Haydn
«Le sette ultime parole di Cristo»
Direttore Ferencsik
Hungaroton HCD 12358

Delle *Sette ultime parole di Cristo* Haydn volle pubblicare diverse versioni oltre a *quella originale per orchestra* (magnificamente eseguita in questo disco): ne curò egli stesso una riduzione per quartetto d'archi (stampata come op. 51) e ne fece fare una trascrizione per pianoforte; inoltre aggiunse parti vocali trasformando il pezzo anche in oratorio. Il passaggio da una stesura puramente strumentale ad una con voci fu reso possibile dalla singolarità della concezione di questo ciclo di sette «Sonate» in tempo Adagio, precedute da una introduzione e concluse da un «Terremoto»; ogni pezzo è infatti riferito ad una delle frasi che i Vangeli attribuiscono a Cristo sulla croce, ed è dunque una meditazione musicale su un testo. Il lavoro era stato chiesto a Haydn nel 1785 dal canonico di Cadice per un rito della settimana santa; ma trascende compiutamente l'occasione. Janos Ferencsik, a capo della Orchestra di Stato Ungherese, mette magnificamente in luce la straordinaria intensità espressiva di queste pagine.

□ *PAOLO PETAZZI*

SAMBA

Un Brasile non inquinato

Milton Nascimento
«Yauarete»
CBS 461141-1

Ospite recentissimo dell'Italia, Nascimento, pur non potendosi certo dire questo suo nuovo album privo di aperture, è uno dei pochi fra i grandi e autentici protagonisti della canzone brasiliana, a non cedere alla contaminazione con un rock vissuto più come allineamento consumistico che non nei suoi valori di fondo. Nascimento si riallaccia spesso alla matrice africana di questa musica nero-brasiliana e sfugge anche alle asettiche morbidezze jazzate di quella prima apertura che era stata la bossa nova. Ma è tuttavia artista assai sofisticato, spinto a sottili ibridazioni, a intrecciare popolare e intellettuale, a proiettarsi su quella gamma quasi infinita di varianti ritmiche in senso alla samba. L'originale bellezza della voce, del pensiero sonoro è anche quest'immaginaria sintesi di passato e futuro, il negarsi a qualsiasi cerimoniale per scavarsi di continuo la terra sotto i piedi. Esemplare, al riguardo, il lentissimo *O vendedor de sonhos*. Ospiti, Hancock e Shorter.

□ *DANIELE IONIO*

POP

Perestrojka anche per Amanda

CCCP/ A. Lear
«Tomorrow/ Inch'Allah»
Virgin 45 g. VIN 45282

Amanda Lear è stata un personaggio piuttosto singolare nella musica di consumo: baciata dal successo e nello stesso tempo coccolata, magari un po' segretamente, da quanti non s'accontentano dell'effimero canzonettistico e non identificano comodamente nella quantità un'assenza di qualità. Personaggio musicalmente intelligente ed ironico, la Lear ha commesso l'errore di sfruttare troppo a senso unico un ruolo e un'immagine. Peccato: possiamo soltanto provare a immaginare, ad esempio, quale gustosa partita avrebbe potuto giocare, una decina d'anni fa, sulla stessa scacchiera dell'ironia con uno Schiano e un Mengeiberg... In fondo, è quanto tenta adesso in questo confronto con il mondo punk emiliano dei CCCP. I quali, altrettanto intelligentemente, ben si guardano dall'utilizzarla, cambiando invece le armi per l'occasione. E se *Tomorrow* è un omaggio alla Amanda Lear di ieri, *Inch'Allah-Ca va*, piacevolmente incantatorio, è un omaggio di lei ai CCCP.

□ *DANIELE IONIO*

SOUL

Una banda di forti personalità

The Gadd Gang
«Here & now»
Epic/CBS EPC 461001-1

Ecco un disco davvero sorprendente. Eterogenei i nomi messi assieme da Gadd per questa Gang ed anche il materiale: si potrebbe sospettare il solito artificio fusion o comunque una facile riduttività commerciale, e invece è una musica sana, coinvolgente con immediatezza, che sprigiona da tutti i pori il proprio piacere di esistere, dote alquanto rara. Ed è questo che dà omogeneità ad un album che invece è abbastanza vario e movimentato nelle scelte tematiche: c'è *I Can't Turn You Loose*, che vuol dire Otis Redding, e l'ultraellingtoniano *Things Ain't What They Used To Be*, il Pino Daniele di *Che ore so*' e l'Wonder di *Signed, Sealed, Delivered I'm Yours* fino all'indimenticata suggestiva *A Whiter Shade of Pale*.

Da parte di tutti, e ciascuno dall'interno della propria peculiare personalità sonora, c'è un'equilibrata miscela di gioco di ricostruzione e di calda immedesimazione nell'universo soul, di malinconie distaccate e di coloritissime accensioni che talora ricordano certi dischi Blue Note. L'eccellente e versatile percussionista Steve Gadd si è scelto la limpida chitarra blues di Cornell Dupree, il graffiante sax baritono Ronnie Cuber, eminenza grigia delle soul sessions, le profumate tastiere di Richard Tee e il possente basso Eddie Gomez, di ayleriana memoria. E che è invece da scartare per quella sua furbata fusion che è *Power Play* (Epic 461184-1).

□ *DANIELE IONIO*

OPERA

Puritani in versione super

Bellini
«I puritani»
DECCA 417 588-2 (3 CD)

Escono in compact *I Puritani* di Bellini registrati nel 1975 con la Sutherland e Pavarotti protagonisti: quasi contemporaneamente è stata pubblicata la nuova *Norma* (Sutherland, Pavarotti, Caballé, Bonynge) di cui ci occuperemo la prossima settimana. L'accostamento riesce abbastanza impietoso per la Sutherland, che nel 1975 era in condizioni vocali diverse da quelle di oggi e a cui comunque *il personaggio di Elvira* è più congeniale di quello di Norma: qui si ascoltano elegiache dolcezze, accenti di soavissima malinconia davvero incantevoli. Ma non solo per merito suo questa incisione dei *Puritani* è una delle migliori disponibili (con il solo neo della partecipazione di Cappuccilli, sostanzialmente fuori ruolo nei panni di Riccardo): Pavarotti è un Arturo spesso esemplare (soprattutto nel III atto) e solo qua e là un poco generico, Ghiaurov è interprete di grande nobiltà, la direzione di Bonynge rivela una grande consapevolezza stilistica e un ammirevole equilibrio.

□ *PAOLO PETAZZI*

Capolavori di Karajan

In occasione dell'80° compleanno del maestro proposte in diverse versioni le incisioni più belle

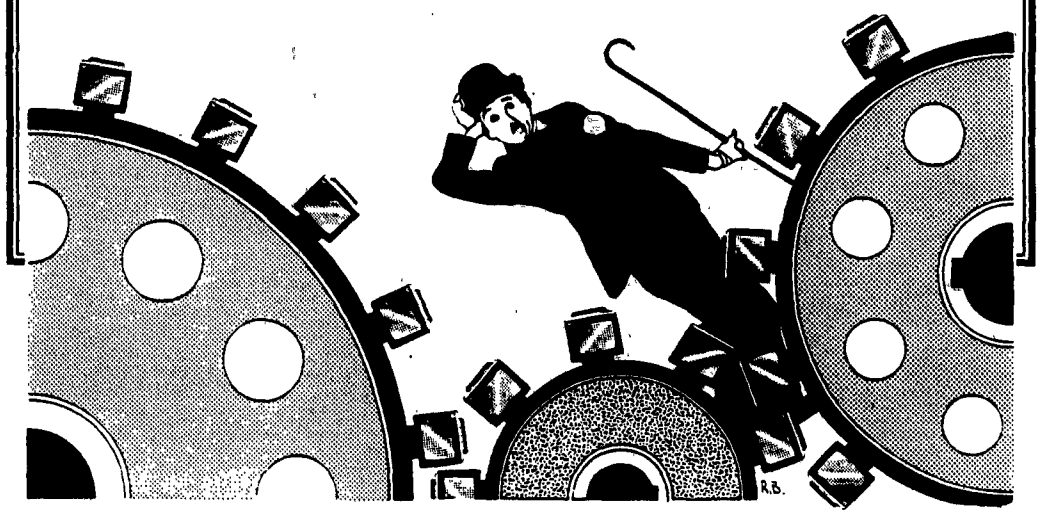
PAOLO PETAZZI

Il 5 aprile scorso Karajan ha compiuto 80 anni, ed era inevitabile che diverse case discografiche cogliessero l'occasione per trarre dai propri archivi registrazioni più e meno note: Karajan ha sempre avuto con il disco un rapporto privilegiato ed è stato forse il primo, fra i *grandi direttori, a credere senza riserve ai nuovi mezzi di riproduzione* del suono. Almeno tre case discografiche, la Emi, la Dg e la Decca, avrebbero potuto creare nel nome di *Karajan vastissime collane di registrazioni*. La Decca e la Dg appartengono oggi allo stesso gruppo ed è quindi naturale che non abbiano preso entrambe iniziative di ampio respiro: la Dg si è assunta il compito di una «Karajan-Edition», mentre la Decca ha recentemente riproposto in compact una delle pregevoli incisioni recenti di Karajan, l'agile e poetica interpretazione delle *Nozze di Figaro*, registrata nel 1979 con una compagnia in cui spiccano José van Dam, magnifico Figaro, Tom Krause, autorevole Conte, Ileana Cotrubas, fresca Susanna, Anna Tomowa-Sintow, nobile Contessa e Frederica von Stade, raffinata nei panni di Cherubino (3 cd Decca 421 125-2).

La Dg presenta due iniziative: l'ennesima antologia di «100 capolavori» *in 25 dischi, scelti tra le molte registrazioni con i Berliner Philharmoniker*, e una raccolta di curiose rarità, che faranno la gioia dei collezionisti, riunite in 6 cd mono con il titolo «*Le prime registrazioni*». Risalgono agli anni 1938-43 e fanno conoscere un Karajan poco più che trentenne, sensibilmente più vicino alla tradizione classica tedesca di quello che conosciamo oggi, anche se non sono pochi i casi che lasciano intuire aspetti peculiari della personalità del giovane direttore (Dg 423 525-2).

L'attività discografica di Karajan si fece molto più intensa negli anni Cinquanta: in quel periodo egli fu legato esclusivamente alla Emi e fu protagonista di numerose incisioni, spesso memorabili, in particolare, fra l'altro, alcune registrazioni d'opera. Due (del 1954 e 1963) sono da poco riapparse in cd nella collana a medio prezzo proposta dalla Emi per gli 80 anni di Karajan: *L'Arianna a Nasso* di Strauss (Cms 7 69296 2) e *Hänsel e Gretel* di Humperdinck (Cms 7 69293 2). Agli stessi anni appartiene lo storico *Rosenkavalier* con Elisabeth Schwarzkopf, di cui si è già segnalato il riversamento in compact (pubblicato in una collana a prezzo pieno). Queste incisioni sono divenute leggendarie anche per la presenza di protagonisti vocali eccelsi: nell'*Arianna a Nasso*, dove Karajan e *tutti gli interpreti raggiungono* un equilibrio miracoloso, troviamo la Schwarzkopf nei panni di Arianna, accanto a Irgmard Seefried come compositore e a Rita Streich come Zerbinetta, mentre in Humperdinck di nuovo la Schwarzkopf è Gretel insieme con Elisabeth Grümmer nei panni di Hänsel, e le due illustri cantanti insieme a Karajan creano atmosfere di magica levità davvero fiabesca.

Assai più note, perché compiute dal 1970 in poi (con l'eccezione del *Falstaff* con Gobbi protagonista), sono le incisioni di opere di Verdi e di Wagner che la Emi ripropone a medio prezzo. Per il momento basterà ricordarle rapidamente. Di Verdi un *Trovatore* con cantanti discussi e discutibili, una mirabile *Aida*, carica di morbide seduzioni (Karajan dà una vera lezione sul significato dell'esotismo di *Aida*) con Freni, Carreras, Baltsa e Cappuccilli, gli stessi protagonisti di un *Don Carlos* (limitato alla versione in 4 atti) dai colori cupi e intensi. Ritroviamo la Freni come Desdemona esemplare in un *Otello* fra i più interessanti finora incisi in disco, anche se l'intelligenza di Jon Vickers si accompagna a mezzi vocali assai usurati. Anche nei panni di Tristano Vickers si rivela vocalmente inferiore alle sue capacità di interprete e la Dernesch è una Isotta talvolta un poco «leggera»; ma nel *Tristano*, come in alcune delle opere di Verdi citate, la predilezione di Karajan per voci diverse da quelle tradizionali è funzionale ad una interpretazione più ricca di sfumature, più intensamente lirica, densa di arcane sottigliezze. Nel *Tristano*, nei *Maestri cantori* e nel *Lohengrin* Karajan non raggiunge tra orchestra e palcoscenico l'equilibrio di alcune sue incisioni straussiane degli anni Cinquanta; ma anche questi dischi più recenti restano fondamentali: l'orchestra tende ad imporsi come protagonista, ma con una ricchezza di idee rivelatrice.



Charlot, il meraviglioso

ENRICO LIVRAGHI

Il dentista, 1914; **Il pittore,** 1914; **Charlot soldato,** 1918; **Vita da cani,** 1918; **La febbre dell'oro,** 1925; **Il circo,** 1928; **Il monello,** 1921; **Giorno di paga,** 1922; **Sbronzi tra gentiluomini; Luci della città,** 1931; **Tempi moderni,** 1936; **Il grande dittatore,** 1940
Tutti editi dalla Universal Video

Il rallentamento estivo delle uscite in cassetta, offre lo spunto per recuperare finalmente - meglio tardi che mai - la abbastanza nutrita videografia del grande Charlie Chaplin. L'immagine di *Charlot*, «gentleman» straccione che trascina la sua dignità di povero cristo in un universo di soprusi e prepotenze, è ormai sedimentata non solo nella quasi secolare vicenda del cinema, ma anche nella memoria, nella cultura e nella storia del Novecento. Quella figura che ha suscitato nell'universo mondo il riso convulso, e a volte anche il pianto, è ormai così familiare, così «presente» nella vita dell'individuo contemporaneo *da sembrare un oggetto, un dato* «naturale». Scrivere di *Charlot* è perciò quasi una sorta di esercizio bizantino, dato che nessun approccio apparirebbe meno banale della pretesa di descrivere «criticamente», che so, un autobus o una pentola a pressione, oppure Santa Claus o l'uovo pasquale. Charlie Chaplin è stato uno dei grandi che hanno contribuito a strutturare forma e linguaggio del cinema nella loro evoluzione storica; ha interpretato, diretto e prodotto un gran numero di capolavori, sperimentando tutti i meccanismi del comico e del burlesque, e compiendo, al tempo stesso, frequenti incursioni nelle zone più nascoste della sfera emotiva. Anzi, si può dire che nessuno in America, e nel mondo, è stato in grado di costruire un personaggio dal successo planetario quale è *Charlot*. Pochi autori di cinema sono riusciti a raggiungere toni di feroce satira dei riti, delle ideologie, e delle mitologie della società occidentale, come il Chaplin inventore di gag, di situazioni, di scenari irresistibilmente comici. La sua filmografia è piena di titoli che lasciano intravedere dietro il divertimento esilarante un fondo di cruda amarezza. L'omino col bastone è sbarcato in America nel 1914, ha interpretato le prime comiche per la Keystone di Mack Sennett e, a partire da lì, ha costruito la sua figura di grande clown moderno fino a quando, praticamente scacciato dall'ondata maccartista, si è ristabilito in Europa definitivamente. Tutti conoscono la forza irresistibile di questo ometto debole e dimesso che ha seppellito sotto un cumulo di risate tutte le figure più rappresentative dell'Autorità e del Potere.

Charlie Spencer Chaplin, nato a Londra da una miserabile famiglia di artisti, cresciuto tra la fame e gli stenti, è divenuto uno degli uomini più famosi del pianeta Terra senza mai tradire le sue radici.

Qui limitiamoci a sottolineare l'interesse che può suscitare l'edizione in video cassetta di alcuni fra i più noti film di Chaplin. Tra gli altri, *Luci della città*, del 1931, storia di una fioraia cieca, di un vagabondo innamorato e di un milionario tanto avaro da sobrio quanto generoso da ubriaco, un burlesque e insieme un dramma delicato e amaro; poi *Tempi moderni*, del 1936, esilarante satira del macchinismo industriale e del capitalismo al tempo della Depressione, in cui - per usare le parole del grande Ejzenstejn - «Chaplin e la realtà stessa, loro due, insieme appaiati, rappresentano davanti a noi una serie interminabile di intermezzi da circo»; poi *La febbre dell'oro*, del 1925, il film più intriso di spirito americano, quello vicino all'epopea western, dove l'avventura è una sorta di metafora del grande Paese non ancora toccato dalla crisi; infine *Il monello*, del 1921, commovente, tenera storia dai risvolti vagamente autobiografici, densa di humour, di toni tragici e di lirismo onirico.

CANZONE

Il coraggio di essere solo poveri

Ricchi e poveri
«Ricchi e poveri»
Fonit Cetra SFR 101

I tre Ricchi e Poveri sono fiori che sbocciano d'estate: certo non è cosa rara né tra i fiori né tra i cantanti, però simili sortite secondo cerimoniale di mercato non sono segno di coraggio per un gruppo che vanta ormai un rispetto storico. Del resto quest'album è un po' tutto all'insegna della prudenza, praticamente senza canzoni nuove. Delle nove, per cominciare, quattro sono d'autore: un campagnolissimo (qui) *Fiorellino* di De Gregori, *L'anno che verrà* che, senza l'istrionismo schizoide di Dalla, assume un andazzo un po' sanremese, *Samarcanda*, ovvero Vecchioni, eccessivamente serrata e un *Azzurro* stinto da troppa esposizione al chiaro e poco allo scuro, dimentico del suo originario taglio surrealistico. Dove i Ricchi e Poveri tentano un'operazione è in *Cara Susanna*, giocato sulla banalità (ma lo è anche l'orecchiato latino-americano), e nel poco senso de *Il gatto* dove la cosa che più sorprende è che ne sia autore Gatti. Colmo di prudenza, il remake di *Che sarà*, semi sintetizzato. E, con un altro paio di canzoni, è tutto.

□ *DANIELE IONIO*

VIDEO

CLASSICI E RARI

La vita è un diretto da K.O.

«Toro scatenato»
Regia: Martin Scorsese
Interpreti: Robert De Niro, Kathy Moriarty, Joe Pesci
USA 1980, Warner Home Video

Toro scatenato è la storia di un mondo di violenza. È una ricostruzione impietosa della parabola ascendente e della progressiva caduta di Jack La Motta, il famoso «Toro del Bronx», condotta con un taglio fortemente realistico - accentuato dalla scelta del bianco e nero - e con una grande abilità narrativa, alternando il ring con le strade newyorkesi e con la camera da letto. La vita, gli amori e le glorie sportive dell'italo-americano campione del mondo dei pesi medi negli anni Cinquanta. O, meglio, l'altro lato, quello ignorato dalle cronache sportive, quello delle miserie quotidiane, dei rancori, del carattere violento e della dura volontà di un uomo che deve essere stato un mito per i ragazzi della Little Italy. Un mito deve esserlo stato anche per Martin Scorsese. Un mito che però non gli ha impedito di scavare nella vita privata e sotto la scorza psicologica di un personaggio tormentato, lacerato, testardo e tenero quale è stato nella realtà Jack La Motta.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

Truffatori e politici anni 30

«Stavinsky, il grande truffatore»
Regia: Alain Resnais
Interpreti: Jean Paul Belmondo, Francois Perrier, Anny Duperey
Francia 1974, Multivision

Resnais ha affrontato di petto un personaggio «minore» degli anni Trenta in Francia, Serge Alexandre Stavinsky, passato alla storia per la violenta «cagnara» orchestrata dai fascisti attorno alle sue truffe, e in particolare l'ultima, che vedeva coinvolti governanti e poliziotti (la sinistra lo appoggiava dall'esterno...). Diciamo una specie di faccendiere di sinistra, e non certo per convinzione. A Resnais piacciono le storie parallele e qui ne ha impiantate tre: quella di Stavinsky e del suo giro, quella di Lev Trockij, allora residente in Francia i fascisti lo *consideravano, a torto, inviato* dall'Urss per fomentare la rivoluzione in Europa) e quella dei giovani trotzkisti. Ma i nodi della vicenda sono in realtà due: quello della politica e della finanza - con i loro compromessi più o meno sporchi - e quello della rivoluzione. Resnais ha strutturato il film su Stavinsky sfruttando i lati spettacolari dell'ambiente e riuscendo in ogni caso a restituirne una notevole ricostruzione storica.

□ *ENRICO LIVRAGHI*

IN COLLABORAZIONE CON VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

COMMEDIA

«Noi due a Manhattan»
Regia: George Schaefer
Interpreti: David Janssen, Kim Darby, Carl Reiner
USA 1970, Domovideo

DRAMMATICO

«Giulio e Giulia»
Regia: Peter Del Monte
Interpreti: Kathleen Turner, Gabriel Byrne, Sting
Italia, 1987, Panarecord

GUERRA

«Quella sporca dozzina: missione nei Balcani»
Regia: L.H. Katzin
Interpreti: Telly Savalas, Ernest Borgnine
USA 1987, Panarecord

COMMEDIA

«C'è un fantasma tra noi due»
Regia: Robert Mulligan
Interpreti: Sally Field, James Caan, Jeff Bridges
USA 1982, Panarecord

COMMEDIA

«Balle spaziali»
Regia: Mel Brooks
Interpreti: Rick Moranis, John Candy
USA 1987, Panarecord

FANTASY

«Navigator»
Regia: Randal Kleiser
Interpreti: Joey Cramer, Cliff De Young, Veronica Cartwright
USA 1986, Panarecord

AVVENTURA

«Tarzan l'uomo scimmia»
Regia: W. Strong Van Dyke
Interpreti: John Weissmuller, Maureen O'Sullivan
USA 1932, Panarecord

COMMEDIA

«Cuore di cane»
Regia: Alberto Lattuada
Interpreti: Cochi Ponzoni, Eleonora Giorgi, Mano Adorf
Italia 1976, Deltavideo